

“Svegliati, amore mio”

La crisi della Città di Taranto

Salvatore Caggese



Manifestazione del 14 maggio 2021 davanti al MISE dei lavoratori di Acciaierie Italia (Foto Ansa)

Il 13 maggio 2021 è una giornata importante per Taranto, il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi se confermare o meno la chiusura degli altiforni della fabbrica (area a caldo), come da ordinanza del Sindaco Rinaldo Melucci, confermata dal Tar di Lecce, oppure no.

«Ci aspettiamo che il Consiglio di Stato tuteli i diritti costituzionali ed inalienabili dei cittadini tarantini, prima e meglio degli interessi delle grandi lobby industriali: è uno spartiacque morale e anche strategico per l'Italia intera e il suo sistema economico». Lo sottolinea il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, che insieme all'assessore all'Ambiente Paolo Castronovi ha manifestato davanti a Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, in attesa degli esiti dell'udienza relativa al ricorso di ArcelorMittal e del Governo contro la sentenza del Tar di Lecce che impone la fermata dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico, in ottemperanza a un'ordinanza dello stesso primo cittadino.

«Gli altiforni - aggiunge Melucci - si stanno spegnendo in tutta Italia e in tutti i paesi civili e moderni, per questo torniamo a chiedere al Governo un urgente tavolo per un accordo di

programma che possa gestire questa evoluzione. Senza la tutela della salute ed una vera e coraggiosa transizione ecologica, tecnologica ed energetica, il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) sarà soltanto una farsa»(1).

Le manifestazioni di Roma e di Taranto, del 12-13 maggio, sono state importanti perchè hanno espresso una grande forza comunicativa, esercitata in sinergia con altre realtà organizzate, per ribadire con decisione che la comunità tarantina pretende che il Consiglio di stato confermi la sentenza del Tar che impone la chiusura della area a caldo dello stabilimento Ex-Ilva.

L'udienza si è conclusa alle 12.30 e, come da prassi, i giudici si sono riservati la decisione nei prossimi giorni o nelle prossime settimane (sono 45 i giorni di tempo che il Cds può prendersi per decidere). Le sigle che hanno organizzato la manifestazione sono state Comitato cittadino per la Salute e l'Ambiente a Taranto (costituito da Associazione PeaceLink, Comitato Quartiere Tamburi, Donne e Futuro per Taranto Libera, Genitori Tarantini, LiberiAmo Taranto e Lovely Taranto), Tamburi combattenti, ISDE - Associazione Medici per l'Ambiente.

Nel comunicare la propria adesione alla manifestazione l'ISDE afferma:

"Ormai numerosissimi sono gli studi scientifici che, dal 1998 a oggi, attestano che nella città di Taranto la salute dei cittadini è messa a serio rischio dall'inquinamento prodotto dalla più grande acciaieria d' Europa. La città di Taranto è, di fatto, diventata ormai l'emblema delle tante, troppe battaglie, in atto nel paese in difesa della salute e dell'ambiente e ai medici ISDE presenti a Roma il 13 si uniscono idealmente tutti i colleghi ISDE d'Italia."(2)

La posizione di questo vasto fronte interclassista e trasversale è ormai chiara: chiusura della fabbrica e conversione seguendo l'esempio della Germania, in particolare l'esperienza della Ruhr che viene presa come esempio e modello di riconversione ecologica di un territorio.

Anche *Eurispes* e *Confcommercio Taranto* si schierano a favore dello spegnimento degli impianti.

L'*Eurispes* è un istituto di ricerca che si occupa di studi politici, economici e sociali. In questo ambito ha prodotto un rapporto che indica nella chiusura della fabbrica un'opzione percorribile, opportuna e conveniente. Ecco alcuni importanti passaggi del rapporto:

"Serve una nuova cultura del lavoro e del territorio per non rimanere appesi ad un passato di politica industriale che non ha più senso né prospettive. Le reminiscenze autarchiche nella produzione dell'acciaio sono compatibili solo con l'antica stagione della "politica delle cannoniere", di infausta memoria".

"Ribadiamo la nostra proposta: smontare Ilva salvaguardando occupazione" afferma nel corso della presentazione del rapporto *Eurispes* 2021 il presidente Gian Maria Fara. "È un progetto che dobbiamo pensare da qui a trent'anni proprio per evitare impatti sull'occupazione: dieci anni per smontarla, dieci per bonificare la zona e dieci anni per restituire Taranto alla sua naturale vocazione", continua Fara. "Occorre smontare tutti i Frankenstein del paese e lo ribadisco: l'Ilva non è più uno stabilimento dentro la città di Taranto ma è ormai la città ad essere rinchiusa dentro quello stabilimento", conclude Fara(3).

Sul fronte opposto invece, ancor oggi, si continua a gridare che «L'aria di Taranto è 20 volte migliore di quella di Milano». Lo ha detto Lucia Morselli - amministratore delegato di Acciaierie Italia Spa(4), che gestisce gli stabilimenti dell'Ex Ilva di Taranto - durante un evento ospitato dall'Università di Pisa su «Le prospettive industriali italiane e la transizione green». Morselli ha anche ricordato che l'acciaio è uno dei pochi materiali riciclabili al 100% invitando a «non fare un feticcio» della lotta alle

emissioni da CO2 «Chi inquina di più sono gli animali, cioè è l'uomo. Produciamo tanto CO2 perché» sul Pianeta «siamo troppi, Bisogna sviluppare questa sensibilità verso il Pianeta»(5).

Il grande assente in questa battaglia è la classe operaia siderurgica tarantina, almeno 25.000 addetti, una classe operaia a cui sono stati sottratti i suoi elementi migliori, isolati ed espulsi man mano che si presentava l'occasione. I più combattivi sia sul piano sindacale che sul piano ambientale sono stati buttati fuori dai processi produttivi e chi non ha retto allo stress dell'essere additato come inquinatore ha mollato tutto e cercato altra occupazione. L'ultima vicenda dell'operaio R. Cristello licenziato da ArcelorMittal, l'ex Ilva di Taranto, a causa di un post ritenuto "gravemente lesivo dell'immagine e della reputazione aziendale", che riguardava la fiction con Sabrina Ferilli "**Svegliati amore mio**". Ma questo non è un caso isolato. Sono anni che per lavorare nel siderurgico non bisogna lottare per una "fabbrica pulita", né per una "fabbrica sicura" ed accontentarsi di quello che passa il padrone. Una delegazione di lavoratori di Acciaierie Italia (ex Ilva) hanno protestato il 14 maggio a Roma davanti al ministero dello Sviluppo economico. "Siamo in sciopero, insieme Fiom e Uilm, per dire basta a questa lunga attesa. Attendiamo ormai da tempo la riconversione ambientale di quello stabilimento", hanno spiegato i manifestanti, aggiungendo che "non è possibile mantenere migliaia di lavoratori in cassa integrazione". Ora "è giunto il tempo di dare risposte", hanno affermato i lavoratori.

A parole i sindacati confederali hanno una posizione inattaccabile: fabbrica pulita nel territorio, fabbrica sicura al suo interno, salvaguardia dell'occupazione, ma a smentirli e a renderli poco credibili c'è la storia di questa grande fabbrica: morte e distruzione al suo esterno; morti e infortuni sul lavoro al suo interno, la cassa integrazione permanente, clima di caccia alle streghe per i lavoratori siderurgici che si schierano per il fronte della chiusura o per la semplice sicurezza sul lavoro.

Sarà possibile invertire la rotta? Non vediamo su quali soggetti interni al processo produttivo siderurgico dovrebbe basarsi questa inversione di rotta, occorrerebbe un'alleanza tra la classe operaia siderurgica e il suo territorio, cosa impossibile nella situazione attuale. L'unica proposta oggi valida è chiudere l'acciaieria di Taranto e spostare il

problema della produzione dell'acciaio in un altro paese.

Certamente come comunisti-anarchici non possiamo accontentarci di questa soluzione, non è spostando il problema in un "paese non civile", per usare le parole del Sindaco di Taranto, che si risolve il problema, ma a Taranto, al momento, non vi sono altre soluzioni. Occorre ripensare la produzione dell'acciaio, ripensarla su piccola scala, con stabilimenti compatibili con il territorio e rispettosi delle vocazioni di ogni territorio ma questo è un capitolo della civiltà umana ancora da scrivere e per scriverlo occorre fuoriuscire dal capitalismo e dal mondo delle multinazionali.

Note

- (1) L'intervista al Sindaco di Taranto Rinaldo Melucci è stata pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno
<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1300516/ex-ilva-melucci-a-roma-in-attesa-pronuncia-consiglio-di-stato-acciaio-non-vale-piu-di-una-vita.html>
- (2) La posizione dell'ISDE viene espressa nel suo comunicato di adesione alla manifestazione di Roma del 13 maggio
<https://www.isde.it/manifestazione-nazionale-genitori-tarantini-su-ex-ilva-i-medici-isde-in-piazza-per-difendere-il-diritto-alla-salute-dei-bambini-e-delle-bambine-prima-di-tutto/>
- (3) Comunicato stampa di Eurispes
<https://eurispes.eu/news/risultati-del-rapporto-italia-2021/>
- (4) **Acciaierie d'Italia S.p.A.**, nota fino al 23 aprile 2021 come **ArcelorMittal Italia S.p.A.**, è l'azienda costituita da Am InvestCo Italy e l'agenzia governativa Invitalia subentrata nelle operazioni della filiale italiana della società franco-lussemburghese ArcelorMittal, che si occupa prevalentemente della produzione e trasformazione dell'acciaio. Il più importante stabilimento italiano è situato a Taranto in Puglia, e costituisce il maggior complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa. Altri stabilimenti sono a Genova in Liguria, Novi Ligure e Racconigi in Piemonte, Marghera in Veneto. Questa industria ha subito numerosi passaggi di proprietà nel corso degli anni. Rinata sulle ceneri dell'Italsider come ILVA S.p.A., nel 1989, prendeva il nome da quello della Società Industria Laminati Piani e Affini (ILVA) del 1905, che richiama il nome latino dell'isola d'Elba e dalla quale era

estratto il minerale di ferro, che alimentava i primi altiforni costruiti in Italia a fine Ottocento. In amministrazione straordinaria dal 2015, nel gennaio 2016 viene bandita una gara per vendere l'ILVA: a seguito della controversa gara di affidamento in cui si scontrano diverse considerazioni relative al piano industriale, riqualificazione ambientale e offerta economica, il 1° novembre 2018 ILVA entra ufficialmente a far parte del colosso franco-lussemburghese ArcelorMittal, con partecipazioni di Intesa Sanpaolo e inizialmente di Marcegaglia. Nel gennaio 2019 la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo accoglie i ricorsi presentati nel 2013 e 2015 da 180 cittadini che vivono nei pressi dello stabilimento di Taranto e condanna l'Italia per non aver tutelato il diritto alla salute dei cittadini. Il 5 novembre 2019 Arcelor Mittal comunica l'intenzione di recedere dal contratto di cessione, procedendo alla restituzione ad Ilva, in amministrazione straordinaria, entro 30 giorni. L'attuale Amministratore delegato di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli in data 14 novembre 2019 ha comunicato di voler chiudere gli impianti di Taranto, operazione che dovrebbe concludersi entro il 15 gennaio 2020 e annullare gli accordi presi derivanti dalla vincita della gara di appalto. Tale decisione è stata impugnata in sede giudiziaria dai commissari straordinari dell'Ilva e dal Governo Italiano. A fine aprile 2021, con l'entrata dell'agenzia governativa Invitalia nel capitale sociale della società Am InvestCo Italy, di cui fa parte anche ArcelorMittal Italia, l'assemblea straordinaria che ha deliberato l'aumento di capitale riservato ad Invitalia ha infatti deliberato la modifica della ragione sociale di Am InvestCo Italy e delle sue controllate, così, la prima è divenuta Acciaierie di Italia Holding, e ArcelorMittal Italia è diventata Acciaierie d'Italia.

- (5) La dichiarazione di Morselli è stata pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno in data 14 maggio 2021

<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1300954/l-aria-di-taranto-20-volte-piu-pulita-di-quella-di-milano.html>

